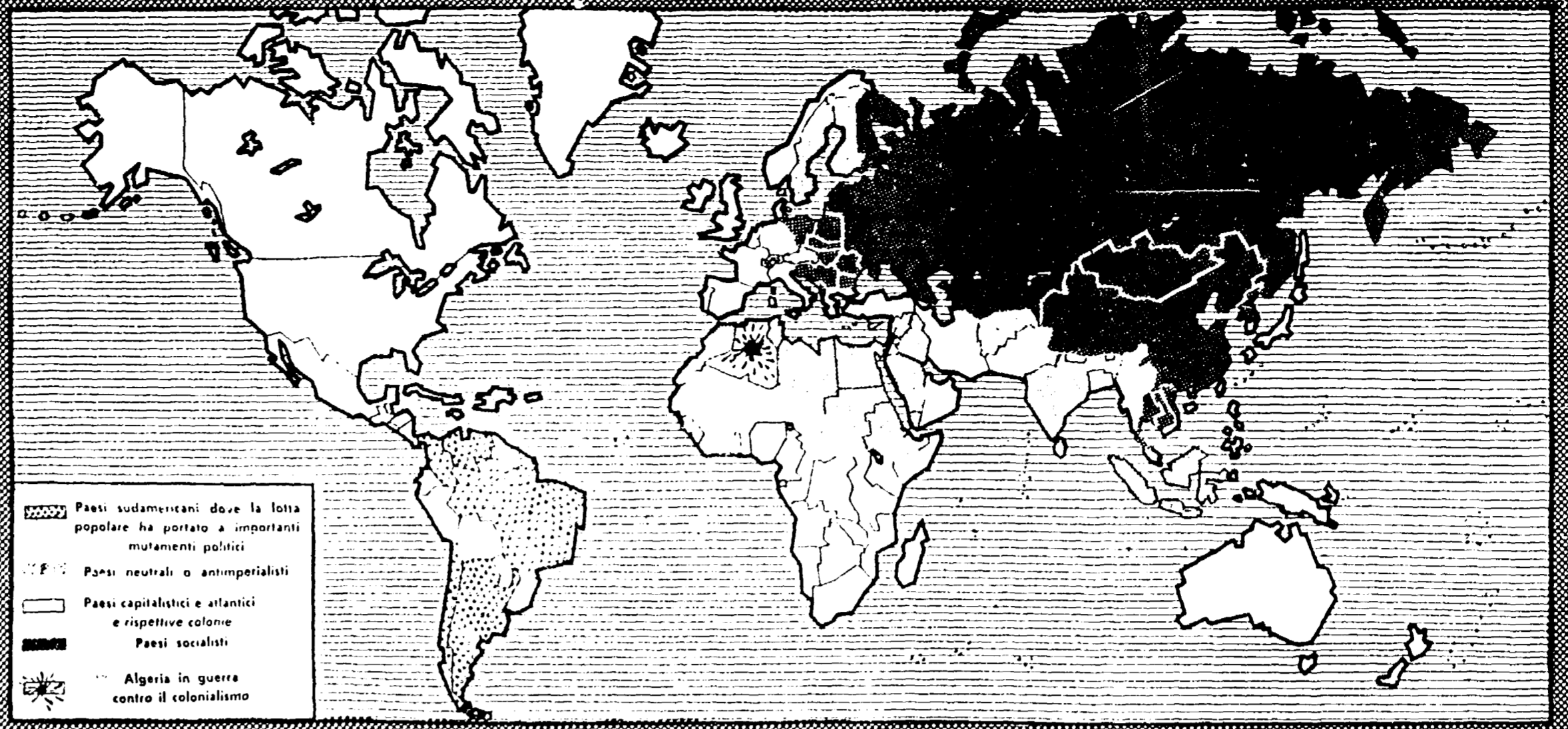


1958 IL MONDO CAMBIA VOLTO

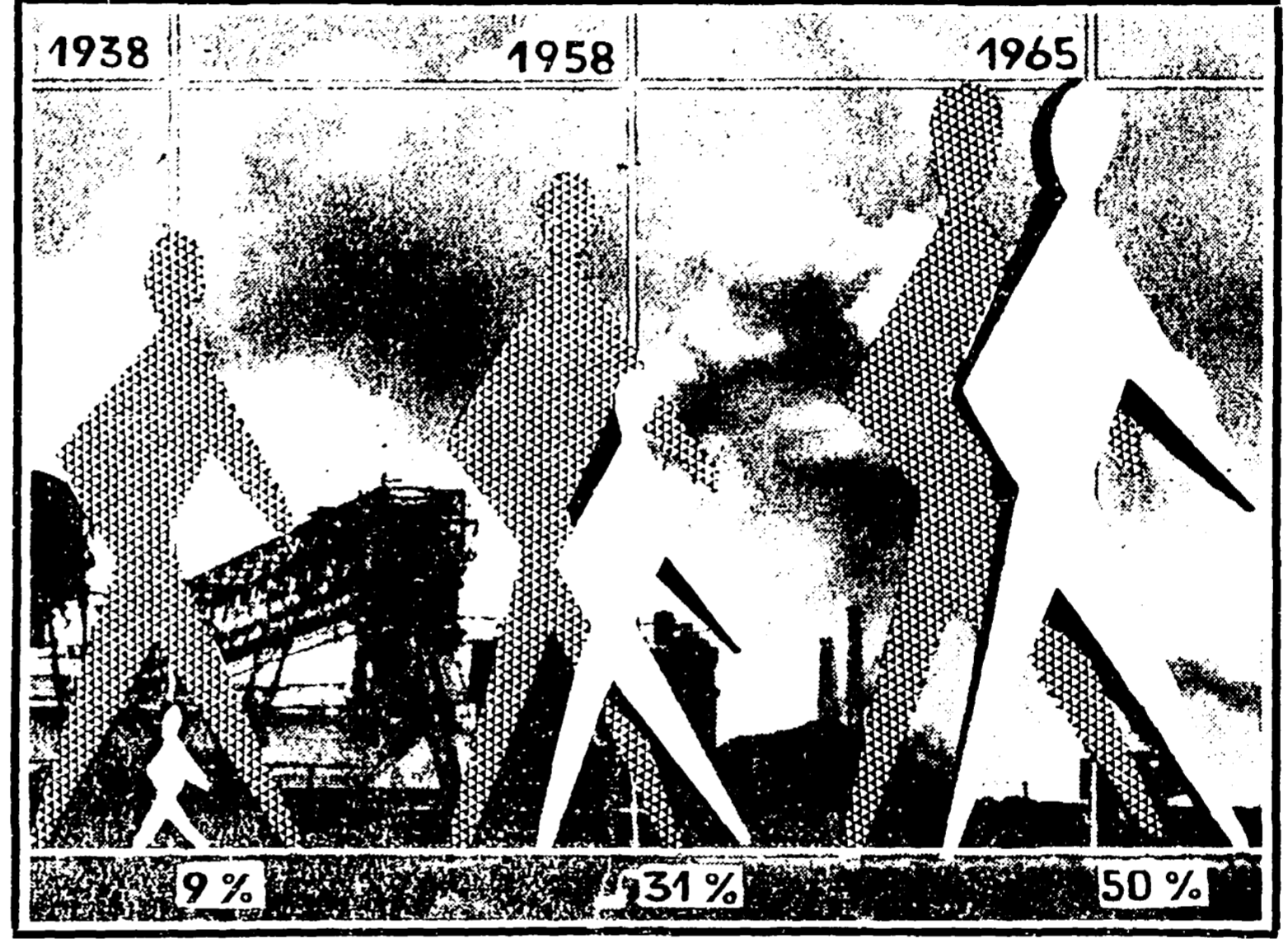


Era stato un inizio di maggio burrascoso per tutta l'Europa. Per una volta tanto Parigi non aveva avuto una di quelle sue splendide primavere che la fanno ridere — se non Parigi può esserlo — come nei manifesti colorati dell'Air France. Le era rimasto addosso il grigio dell'inverno e la gente camminava ancora intorpidita e frettolosa, tenuta dalla pioggia, preoccupata per una crisi di governo che si tramutava da un mese.

di chilometri una dall'altra. Eppure, a riflettere sopra, quelle grida avevano un motivo comune, scaturivano dalla stessa, profondissima crisi del mondo imperialista. Da una parte c'era il neo-colonialismo americano rifiutato e respinto da una rivolta popolare; una delle tante che, nel 1958, hanno poi messo in grave difficoltà la politica di

Foster Dulles. Dall'altra parte c'era il vecchio colonialismo, alle strette in uno dei punti nodali del suo sistema in sfacelo, che si difendeva con l'arma estrema del fascismo esportando gli istituti democratici francesi e chiedendo per se la direzione del potere.

A passi da gigante l'economia socialista



Il 13 novembre 1958 venivano pubblicate a Mosca le tesi per il XXI Congresso: in esse erano poste le basi di un piano settennale che ha sbalordito gli occidentali. Come appare dal grafico, lo sviluppo industriale dell'U.R.S.S. farà sì che la produzione socialista (sagome in bianco), che era appena il 9% della produzione mondiale nel 1938, il 31% nel 1958, sarà la metà di tutto quanto verrà prodotto nel mondo nel 1965.

dell'Unione Sovietica e dalla Cina arriva la grande sfida: «Nel 1965 — dicono in sostanza le tesi di Kruščev per il XXI Congresso del PCUS — la produzione dei Paesi socialisti raggiungerà quella dei Paesi capitalisti nel loro insieme». «Tra dieci anni — annuncia Pechino — la produzione cinese dell'acciaio sarà superiore a quella dell'Inghilterra».

La guerra del MEC

Ma già quegli stessi economisti sono chiamati a cifre ancor più sconsolanti: dopo la riunione parigina della NATO, che ha trovato l'alleanza atlantica e il «dullismo» in profondissima crisi in seguito all'iniziativa sovietica per Berlino, la guerra economica franco-britannica a proposito del Mercato Comune Europeo esplose. De Gaulle svaiava il franco nella speranza di ritardare la bancarotta, scaricando così sulle spalle dei lavoratori il peso della guerra e della politica di rapina dei monopoli. L'Inghilterra dichiara la convertibilità della sterlina per evitare l'asfissia commerciale, subito imitata da tutti i Paesi dell'occidente europeo. E' un terremoto monetario di cui non si sono ancora valutate tutte le conseguenze, ma che conferma la gravissima crisi dell'economia e della politica dei Paesi capitalisti.

Il 1958 finisce così e finisce registrando, da una parte, questa crisi e il fallimento di tutta la politica ispirata da Foster Dulles, da Formosa a Berlino, dal Sud America al Medio Oriente; dall'altra sottolineando l'avanzata del socialismo e di tutti i Paesi che, col suo appoggio o solo per la sua presenza, hanno spezzato il giogo imperialista o si apprestano a spezzarlo.

E già il mondo, anche se una pericolosa tempesta cova nel cielo occidentale, entra nel 1959 con un volto nettamente mutato, con una nuova ricchezza di prospettive aperte alle forze del progresso e della pace.

Augusto Pancerelli

Il liquidatore della Francia



De Gaulle, si dice, è il vittorioso del 1958. Ma in cosa consiste la sua vittoria? Per tornare al potere il generale ha dovuto appoggiarsi sulle forze più retrive della reazione francese, avallare il fascismo, distruggere le strutture democratiche della Quarta Repubblica, accettare la continuazione della guerra in Algeria voluta dai «coloni», dalle caste militari e dai frangenti petroliferi. Il suo trionfo è solo esteriore. Gli avvenimenti degli ultimi giorni di dicembre lo provano. Rimasti insoluti tutti i problemi che hanno messo in crisi la Quarta Repubblica, De Gaulle ha dovuto svalutare il franco, falcidiare le spese civili, aumentare le tasse, ridurre il tenore di vita dei cittadini francesi.

«Fuera Nixon»

«Fuera Nixon» gridava la gente di Caracas spezzando a sassate e spuntacciando il parabrezza della grossa Cadillac del «Numero due» americano. «Morte al parlamento» urlavano i fascisti di colonia dal balcone del Palazzo del governo di Algeri occupato poche ore prima.

Un solo grido in tutte le lingue contro l'imperialismo

Il 1958 si è risolto per gli oppressori in un grave e impressionante passivo

Se il 1958 si può riassumere in un grido, questo grido è quello lanciato da milioni di uomini, da Caracas a Tunisi, da Damasco a Pechino, da Cipro a Konakry: «Alt all'imperialismo ed ai suoi vassalli». In tutte le lingue del globo, come appare dai documenti fotografici più significativi dell'anno, l'imperialismo aggressore è stato condannato e respinto. Ecco le donne cipriote reclamare libertà per i congiunti detenuti nelle carceri britanniche, gli studenti di Caracas attaccare Nixon, i bambini cinesi chiedere pace contro le minacce di Chiang e di Dulles, la gente di Damasco celebrare la ritirata americana dal Libano con un significativo funerale, il popolo giapponese manifestare contro le basi americane e la morte atomica, i tunisini condannare le aggressioni ai popoli arabi fratelli; ecco i lavoratori sovietici manifestare davanti all'Ambasciata americana e gridare «Giù le mani dalla Cina», ecco i giovani popoli africani respingere il colonialismo francese e il gollismo inneggiando al Fronte di Liberazione Algerino e all'Unione del Popolo Camerunese, ecco infine una manifestazione britannica contro l'installazione di missili atomici americani in territorio inglese. Sono queste forze, sparse su tutto il globo, che avanzano e costituiscono un insormontabile ostacolo per gli imperialisti ed i loro



Lo sconfitto dell'anno



Il segretario di Stato americano Foster Dulles è il grande battuto dell'anno. Ha perduto un immenso terreno nel Sud America, ha fatto la penetrazione in Tunisia, è stato costretto a mollare la presa sul Libano quando già credeva di aver soppiantato l'Inghilterra in tutto il Medio Oriente, ha dovuto correre a Formosa per evitare guai maggiori dopo aver spinto Chiang Kai Shek alla provocazione di guerra contro la Cina popolare, ha subito con Eisenhower una cocente disfatta elettorale che gli ha fatto capire come anche gli americani non abbiano abbastanza del «rischio calcolato». Giunto a Parigi per smerciare i suoi stock di missili, ha dovuto tornarsene negli Stati Uniti senza aver riuscito nell'operazione Penfins Fanfani, il solo alleato veramente fedele, gli ha dato una serie di tragiche preoccupazioni, dalle elezioni di maggio alla crisi latente nel suo partito. Rimane come un trofeo nel 1958. Dulles non può sperare del 1959 che un silenzioso riflet-

La sfida dell'URSS

Non entrano. E non entrano perché l'Unione Sovietica avverte che l'invasione della nuova Repubblica araba non sarà tollerata, perché il volto del mondo è un grido solo da Rabat a Pechino: «Via gli invasori dal Medio Oriente!». Ancora una volta, Foster Dulles ha fallito e con lui, tutto il blocco imperialista.